

Considerazioni sui costrutti del tipo *stare cantando*, *andare cantando*, *venire cantando*

DI

KOLBJÖRN BLÜCHER

In studi recenti¹ abbiamo trattato le combinazioni risultanti dagli elementi *sto*, *stavo*, *starò* ecc. + *cantando* come vere e proprie forme verbali, di carattere composto precisamente come *ho cantato* e forme di struttura analoga. Tale modo di vedere si era imposto quale quello più naturale, tenuto conto di tutti i fattori pertinenti di ciò che globalmente si può chiamare la «realtà linguistica». Questa classificazione dei costrutti in questione – a nostra sorpresa, bisogna ammetterlo – è stata ripresa come arbitraria e ingiustificata da alcuni nostri ottimi colleghi professanti un'ortodossia strutturalista formalista. Giudichiamo perciò opportuno e utile esaminare e discutere più particolareggiatamente i fatti che hanno determinato la suddetta tassonomia.

I fattori che devono essere presi in considerazione si dividono, a nostro parere, in tre gruppi principali:

- 1) Il lato morfologico-formale dell'espressione.
- 2) Il lato strutturale-funzionale.
- 3) Il lato semantico-contenutivo.

1) Nella nostra già citata comunicazione sulla gerarchia delle forme verbali italiane abbiamo discusso perché le forme chiamate «composte» e in particolare quelle del tipo *ho cantato* si devono classificare come forme verbali vere e proprie, cioè sullo stesso livello classificatorio e funzionale di forme quali *canto*, *cantavo* ecc. I due elementi combinati *ho -ato* costituiscono nella lingua odierna un'unità morfemica che funziona come grammema sullo stesso piano di p.e. *-avo* in *cantavo*. Tale

1: K. Blücher, *Studio sulle forme ho cantato, cantai, cantavo, stavo cantando. Struttura, funzione e uso nel sistema verbale dell'italiano moderno*, Bergen 1970, edizione ciclostilata (edizione commerciale in via di pubblicazione); *La gerarchia delle forme verbali nell'italiano moderno*, comunicazione al V Congresso dei Romanisti Scandinavi, Turku 1972 (gli atti non ancora usciti).

modo di vedere è in fin dei conti conforme alla concezione della tradizione, la quale parla della totale grammaticalizzazione del «verbo ausiliare». Poniamo dunque al lato del grammema unitario del tipo *-avo* il grammema non unitario del tipo *ho -ato*. Questi così sono *formalmente*, vale a dire per quanto concerne il *piano dell'espressione*, diversi e *funzionalmente* equivalenti. È questa una manifestazione della proprietà della lingua di creare entità morfemiche nuove, utilizzando, unendole, entità già esistenti separatamente con caratteristiche proprie, cosa che, vista diversamente, è da considerarsi un aspetto del principio d'economia nella lingua. È su tale base morfologica, oltre che per i fattori di totale comportamento funzionale e semantico-contenutivi, che *ho cantato* e le forme di simile struttura appaiono forme verbali senza riserve. Se si accetta di classificare le forme del tipo *ho cantato* come sopra precisato, ciò che è il parere della maggior parte dei linguisti anche dei nostri tempi, si devono necessariamente, dal punto di vista morfologico-formale, in linea di principio accettare ugualmente i costrutti quali *sto cantando* (ed eventualmente *vado cantando* e *vengo cantando*) come parte integrante del sistema verbale, essendo tale caso perfettamente parallelo. Se gli elementi *ho* e *-ato* possono formare un'unità morfemica, la stessa possibilità è morfologicamente aperta a *sto + -ando* ecc., visto che tutti e due i costrutti presentano la medesima struttura generale: una forma di un verbo esistente anche indipendentemente + un elemento che s'aggiunge al lessema come suffisso (il quale suffisso + il lessema costituiscono anche di per sé una forma verbale).

2) Il grado di coesione strutturale-sintattica delle forme come *sto cantando* le distingue nettamente da sequenze in cui *sto* (ecc.) e *cantando* appaiono forme verbali indipendenti, vale a dire in cui non costituiscono un'unità. Le caratteristiche di *sto* e *cantando* in una frase come *La sua nuova segretaria sta lavorando molto bene in questi giorni*² sono diverse da quelle che gli stessi elementi mostrano in una sequenza quale *Sta molto bene in quella ditta, lavorando così indipendentemente*. Nel primo caso solo certi avverbi ed espressioni avverbiali possono inserirsi fra i due elementi, come p.e. in *La sua nuova segretaria sta già lavorando; — — don Camillo — — stava ora tingendo con un po' di vernice il gesso bianco della stuccatura* (Guareschi, *Mondo piccolo*, p. 312);³ *Marco stava ancora*

2: Gli esempi senza rinvio sono costruiti, ma frasi correnti e di comune accettazione. Gli esempi con rinvio sono tratti da libri.

3: Rizzoli, Milano, 1951 (XIII ed.).

parlando *quando arrivò Antonio* (Berto, *Il cielo è rosso*, p. 242)⁴. Nel secondo caso quasi non esistono limiti a ciò che si può intercalare fra gli elementi in questione: *Sta molto bene in quella ditta, senza preoccupazioni per il futuro, con uno stipendio favoloso* (ecc.), lavorando ---. Ci troviamo dunque di fronte a, da una parte, un uso combinato con un alto grado di coesione sintattica fra *sto* (ecc.) e *cantando* e, dall'altra, un tipo di sequenza dove questa coesione fra tali entità è inesistente. La spiegazione del fenomeno deve necessariamente essere che nel primo caso si tratta di un costrutto che ha un carattere unitario e nel secondo di un impiego senza un rapporto del genere fra le due entità. Il parallelismo con il comportamento degli elementi *ho* (ecc.) e *cantato* s'impone facilmente. Si confrontino le due frasi *Ho scritto una lettera* e *Ho davanti a me una lettera scritta su un pezzo di carta da imballaggio*. Nessuno vorrà sostenere che si abbia a che fare con due impieghi identici.

La coesione fra *sto* (ecc.) e *cantando* s'illustra ulteriormente se esaminiamo l'effetto di un avverbio normalmente messo dopo il verbo e compatibile con il solo e nudo verbo *stare* oltre che con il lessema delle forme *sto* (ecc.) *cantando*, mettendolo in posizioni diverse. Nella frase *Sta lavorando bene* una sostituzione di *sta lavorando* con *lavora* è perfettamente possibile in un dato contesto. Se però si pone *bene* in posizione intercalata, la sequenza cambia chiaramente carattere. In *Sta bene, lavorando, sta --- lavorando* non è sostituibile con *lavora*. Invece solo l'elemento *lavorando* si può sostituire con p.e. *quando lavora* e il solo *sta* potrebbe eventualmente sostituirsi con *si trova*. Un aggettivo di questo tipo quindi, se intercalato, spezza la qualità unitaria di *sto* (ecc.) *cantando* e i due elementi prendono un carattere indipendente. In altri termini, la coesione delle due entità non tollera la posizione fraposta.

Dalla discussione precedente emana un altro fatto importante. Come abbiamo visto, in *Sta lavorando bene*, ossia nella sequenza in cui gli elementi *sto* e *cantando* mostrano un alto grado di coesione, *sta lavorando* permette la sostituzione con *lavora*, forma contenente il lessema *lavor-* e il grammema *-a*. Il lessema dell'ultima forma è lo stesso dell'elemento *lavorando* del primo costrutto, mentre il grammema *-a* sostituisce tutti e due gli elementi *sta* e *-ando*. Ciò, a nostro parere, dimostra assai eloquentemente che il lessema vero e proprio di *sta lavorando* è *lavor-* e che *sta* e *-ando* insieme hanno una funzione grammaticale, vale a dire si presentano come un'unità morfemica con funzione di grammema sullo stesso piano

4: Longanesi, Milano, 1965 («I libri pocket»).

del grammema *-a* della forma *lavora*. Invece, in *Sto bene, lavorando*, un tipo di sequenza dove la suddetta coesione fra *sto* e *cantando* non c'è, una sostituzione analoga non è possibile, in quanto così *sta* come *cantando* richiedono d'essere resi indipendentemente, ossia con due diversi lessemi corrispondenti a quelli in *sta* e *cantando*.

Ora mi si opporrà un'altra considerazione, e cioè: in che cosa consiste, in fondo, la differenza fra *sto* (ecc.) *cantando* e *sto bene*, ossia fra il nostro costruito e *sto* (ecc.) modificato da un avverbio? L'idea base di un'obiezione simile, poggiante su principi puramente formali esterni, è che in ambedue i casi si tratta del verbo *stare* modificato, completato, da un elemento in posizione o funzione avverbiale. *Stare* avrebbe quindi dappertutto una natura indipendente. Se applichiamo però ancora una volta la prova di commutazione, ci rendiamo conto che non è così. In due frasi come *Sto bene adesso* e *Sto cantando adesso*, *sta* nella prima frase è sostituibile con *si trova* ma non lo è affatto nella seconda, essendo *Si trova cantando adesso* una frase impossibile in italiano. Come già rilevato, l'unica sostituzione possibile in una frase quale *Sto cantando adesso* è quella di *sta* e *cantando* insieme con *canta*. Data questa situazione, si deve concludere anche in questo caso che *sta* non ha la medesima qualità nelle due frasi. Questa è la differenza essenziale fra i due tipi di sequenze *sto cantando* e *sto bene*.

Certi sosterranno forse che accettare di considerare *sto* (ecc.) *cantando* come una forma verbale, poiché questa è composta da forma verbale + forma verbale, comporti la conseguenza che ogni sequenza esterna forma verbale + forma verbale è da considerarsi come un'unità costituente forma verbale. Un ragionamento del genere pecca, a nostro parere, di un formalismo troppo rigido e semplificato. Prima di tutto, esiste un tipo di sequenza che esternamente presenta l'aspetto di forma verbale + forma verbale, e cioè *ho cantato, avevo cantato* ecc., anche oggi comunemente concepito e analizzato come un'unità costituente forma verbale, senza che per questo si sia addotta la necessità di vedere in ogni sequenza esternamente affine un'entità di natura identica. Una sequenza quale p.e. *voglio cantare* in realtà differisce sotto vari aspetti da *sto cantando*. Le sue caratteristiche pertinenti mostrano che non possiede minimamente quella qualità unitaria che distingue *sto cantando*. L'alto grado di coesione dell'ultimo costruito, per esempio, è inesistente nel tipo *voglio cantare*. Praticamente ogni tipo di elementi compatibili con la categoria del verbo si può inserire fra le due unità, p.e. come in *Posso decisamente, in qualunque*

momento, oggi, domani, in un futuro prossimo o lontano, aiutarti, se lo desideri. Anche intere frasi possono apparire in posizione intercalata: *Posso, e tu lo sai benissimo, dirti molte cose su questo punto.* Il carattere delle due entità nel tipo *voglio cantare* rimane indiscutibilmente il medesimo dappertutto, che la sequenza sia *voglio cantare* o *voglio --- cantare* con ogni specie di elementi intercalati, mentre, come già discusso, questa non è la situazione di *sto cantando*. Ricordiamo poi che le due unità della sequenza di cui stiamo parlando possono ambedue essere modificate ciascuna, contemporaneamente, da un avverbio, come p.e. in *Adesso voglio partire domani*. Non c'è ombra di dubbio che *adesso* modifica il lessema di *voglio* e che *domani* si riferisce al lessema di *partire*, cosa che dimostra che le due entità possiedono il loro pieno valore lessicale e quindi indipendente. Se tentiamo una prova di commutazione, siamo portati alla stessa conclusione. In una frase come *Voglio cantare* esiste un rapporto di sostituzione fra il solo elemento *voglio* e p.e. il costrutto *ho la volontà di*, mentre, come sappiamo, è impossibile una sostituzione del solo *sto* in *sto cantando* (con *mi trovo*).

Quello che è stato detto su *sto* (ecc.) *cantando* non vale nella stessa misura per *vado* (ecc.) *cantando* e *vengo* (ecc.) *cantando*. Quando il tipo *stare cantando* nella lingua appare quale sequenza continua, ossia foneticamente senza pausa e graficamente senza interpunzione, si tratta sempre del costrutto dalle qualità unitarie. Per quanto concerne *andare cantando* e *venire cantando*, le cose si presentano diversamente, in quanto una sequenza continua con queste entità può, a seconda del contesto in cui s'inserisce, sia avvicinarsi a *stare cantando* (unitario) sia essere parallela a *stare* (---), *cantando* (non unitario). In frasi quali *La sua agitazione andava crescendo* (A. De Angelis, *Il Commissario De Vincenzi*, p. 188)⁵ o --- *ciò che la teologia* --- è venuta mettendo in luce negli ultimi due secoli --- (*Epoca*, n° 930, p. 8),⁶ *andava crescendo* ed è venuta mettendo ammettono lessemicamente una sostituzione rispettivamente con *stava crescendo/cresceva* e *ha messo*. In altri frasi, p.e. in *Andava accattando per le strade di Milano e Poco fa un signore è venuto chiedendo di te* una sostituzione simile è esclusa, in quanto i due elementi dei costrutti dovrebbero sostituirsi indipendentemente (p.e. *andava accattando* con

5: Feltrinelli, Milano, 1963.

6: Milano, 1968.

girava mendicando ed è venuto chiedendo con si è presentato domandando). Nei primi casi *andare cantando* e *venire cantando* così sono affini a *stare cantando*, mentre negli ultimi rappresentano una sequenza della stessa natura di p.e. *Cammina barcollando*.

Un altro aspetto dei costrutti in discussione, e non di poca importanza per la loro definizione, è l'esistenza o no nella lingua odierna dei diversi tipi paradigmatici di ciascun costrutto. Quanto ad *andare cantando* e *venire cantando*, il repertorio si presenta completo potendo gli interi costrutti coniugarsi così variamente come i soli *andare* e *venire*. Si vedono sequenze quali *sono andato/venuto cantando* e *andai/venni cantando* nella stessa misura di *vado/vengo cantando* o *andavo/venivo cantando*. La situazione di *stare cantando* è però fondamentalmente diversa, perché sono inesistenti forme come *sono stato c.*, *stetti c.*, *ero stato c.* ecc., vale a dire le forme che contengono un «ausiliare» composto oltre a *stetti cantando*. Paradigmaticamente, quindi, le forme del tipo *stare cantando* s'inseriscono agevolmente nel sistema verbale italiano. A differenza di quanto si vede in spagnolo, nella quale lingua forme quali *he estado cantando*, *estuve cantando* ecc. si pongono al lato di *he cantado*, *canté* e così via, in italiano le forme composte da *stare* + *cantando* sono tutte di un'unica qualità aspettuale, e cioè caratterizzate da una marca aspettuale imperfettiva, non venendo così a «competere» con nessun altro gruppo di forme, in quanto *cantavo*, *canto* ecc. in realtà devono classificarsi forme aspettualmente non marcate. Viste così, le forme che discutiamo costituiscono in blocco un puro completamento del repertorio aspettuale del verbo italiano. La stessa inesistenza dei costrutti *stetti cantando*, *sono stato cantando* ecc. indica una situazione di totale ed estrema integrazione nel sistema verbale italiano. Se si vogliono classificare le nostre forme in modo diverso, credo sia assai difficile spiegare l'assenza dei suddetti costrutti, e certamente non si può non tener conto di fatti così peculiari. La spiegazione più naturale e accettabile è perciò, a nostro parere, quella dell'integrazione funzionale più completa nel sistema verbale, ossia che il paradigma o repertorio aspettuale del presente, come appare nello stato di lingua attuale, è *canto*⁷, *sto cantando*, *ho cantato*, quello del futuro *canterò*, *starò cantando*, *avrò cantato* e così di seguito.

3) Il quadro che stiamo tracciando non è completo senza che si tenga

7: Prescindiamo dalle forme del congiuntivo.

conto dei fattori semantici, ossia il lato del contenuto del segno linguistico. Malgrado le tendenze o correnti nella linguistica moderna che hanno voluto e vogliono astrarre da tale aspetto della lingua, resta il fatto indiscutibile che molto spesso le lingue naturali non presentano un lato dell'espressione che da solo permetta un'analisi esauriente e veritiera. Solo se si aggiungono i fattori contenitivi le cose appaiono più chiare e si scopre una realtà linguistica più profonda e perciò più completa e vera. Così anche in questo caso. Il grado di coesione e i fatti di sostituzione o commutazione riguardanti *stare* (ecc.) *cantando* trovano il loro riscontro, si può forse anche dire, la loro spiegazione nel lato contenitivo del costrutto. Nella combinazione del tipo *stare* + *cantando*, il significato del lessema del verbo indipendente *stare* è talmente attenuato, smorzato, che quest'elemento insieme ad *-ando* forma un'unità contenitiva che si deve definire di natura grammaticale. Tale unità contenitiva, la quale comprende sempre un'indicazione aspettuale e, in alcune forme, indicazioni di tempo, modo, numero e persona, costituisce il lato del contenuto dell'unità morfemica *stare* (ecc.)-*ando* che funziona come grammema. Questa particolare unità semantica è salvaguardata da quel fattore esterno che è la coesione. Se i limiti della coesione sono infranti, si spezza anche l'unità semantica, i due elementi prendendo un carattere semanticamente indipendente.

Per quanto concerne la semantica dei costrutti del tipo *andare cantando* e *venire cantando*, essa si presenta diversa da quella di *stare* (ecc.) *cantando*. Alla differente situazione esterna rilevata corrisponde una situazione distinta interna. Questi costrutti conservano in ogni caso un elemento del significato del lessema di *andare* e *venire*, in quanto contengono un'indicazione di *estensione* dell'azione. Tale concetto è sempre presente nei casi in cui i costrutti hanno il carattere maggiormente unitario, che si tratti del tipo *vado cantando*, *andò cantando* o *sono andato cantando*. Semanticamente non esiste una differenza così netta fra i vari tipi come fra *stare* (ecc.) *cantando* da una parte e *stare* (ecc.) (— —), *cantando* dall'altra. Esistono, si può dire, solo sfumature. I lessemi di *andare* e *venire* non appaiono quindi veramente grammaticalizzati al pari di *stare* in *stare* (ecc.) *cantando*.

È dunque per i motivi che siamo venuti adducendo che ho scelto — e scelgo — di classificare i costrutti del tipo *stare cantando* come forme verbali vere e proprie, le quali in qualità di forme composte si pongono formalmente al lato di *ho cantato*, *avevo cantato* ecc., ma che funzional-

mente, come queste, sono da considerarsi parte integrante del sistema verbale. I costrutti del tipo *andare cantando* e *venire cantando* invece devono essere definiti locuzioni verbali apparentate in primo luogo formalmente alle forme verbali *stare* (ecc.) *cantando*, ma complessivamente differenti da queste sotto gli aspetti sintattico/funzionale e semantico.⁸

Kolbjörn Blücher

BERGEN

8: Una soluzione simile è stata adottata per quanto riguarda le forme corrispondenti in spagnolo da Charles Ralides in *The Tense Aspect System of the Spanish Verb*, The Hague, 1971. Ved. p. 7, pp. 19 sgg.